



## **Cenni storici sulla Comunità Parrocchiale di San Giuseppe in Sibari (CS)**

*Nos autem gloriari oportet  
in cruce Domini nostri Iesu Christi,  
in quo est salus, vita et resurrectio nostra,  
per quem salvati et liberati sumus  
(Gal, 6,14)*

### **INTRODUZIONE:**

#### **Storia di una Chiesa, storia di una comunità, storia di un paese**

Tutto ciò che queste pagine intendono offrire, potrebbe, a prima vista, non interessare che alla curiosità di uno sparuto numero di persone che più da vicino è impegnato in attività parrocchiali. A che cosa potrebbe servire, infatti, un resoconto di vicende locali, perlopiù attinenti ad un ambiente piuttosto circoscritto come può essere quello di una parrocchia? In verità, per Chiesa non si intende unicamente un luogo fisico adibito alla celebrazione della Liturgia, ma un insieme di persone che, condividendo la stessa Fede, e nonostante i tanti, umani, errori, difetti e tentennamenti, rappresentano un'inestimabile ricchezza sociale, eterogenea e ramificata, in dialogo con i più lontani e con i non credenti, che vive in un territorio valorizzandolo e considerandolo come parte del Creato e dell'Unica Chiesa di Cristo. Ciò è soprattutto valido per la nostra realtà meridionale e in particolare per Sibari, dove uno dei pochi centri di aggregazione per persone provenienti da ogni parte della Calabria e del Mezzogiorno è stato ed è la Chiesa. Complessi, dunque, i connotati antropologici di questa nostra realtà locale, il cui nome così celebre e proverbiale è stato al centro di secoli di storia greca e ha ancora oggi, mista all'antico fascino, anche l'antica incapacità di risollevarsi. La storia della nostra comunità parrocchiale, dunque, è intimamente legata alle vicende del nostro territorio; Ogni storia locale, poi, è parte di quella Grande Storia che non può mai fare a meno delle periferie per non oltraggiare la verità. Si tenterà dunque di ripercorrere dal principio le vicende umili e semplici della nostra Chiesa, storie fatte di volti, di determinazione, di coraggio, di missioni, di lavoro quotidiano, di sacrificio e di soddisfazioni. Con la speranza che questo modesto scritto sia gradito ai lettori, auspico che i nomi e il ricordo di personaggi e di fatti indicati, oltre a soddisfare qualche curiosità, possano essere salvati dall'oblio e saggiamente emulati, **per accrescere le iniziative e l'affetto verso questa Terra, che è il fine ultimo di ogni mia ricerca.**



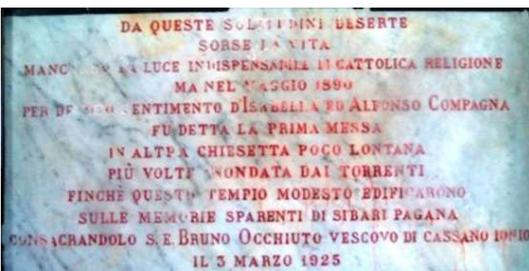
## 1. Sibari, Stazione di Sibari!

Come già indicato precedentemente, la storia della nostra Comunità parrocchiale è strettamente legata a quella del nostro abitato. Pertanto, mi sembra opportuno cominciare col raccontare per cenni dei primi insediamenti moderni nella nostra Piana. Abbandonata completamente nel corso del VII sec. d. C., la nostra Piana era divenuta, da fertile e produttiva, una distesa salmastra e paludosa, infestata dalla malaria. Gli unici, audaci frequentatori di questo territorio divennero, dal XVI secolo, i contadini che allevavano cavalli e bufali allo stato brado, quegli stessi bufali presenti nella sub-colonia sibarita di Poseidonia, meglio conosciuta col nome romano di Paestum.



*(foto: Bufali a Sibari, 1907)* La vasta zona, percorsa da due fiumi, il Crati e il Coscile (l'antico Sybaris) e da due torrenti (uno dei quali, pare identificarsi nel Raganello) era, mercé la presenza dei bufali, denominata *Buffolaria*. Appena terminata l'unificazione nazionale (20 settembre 1870), si sfrutta questa terra, altrimenti malsana, ma che tuttavia conservava l'antico pregio

geografico di centralità, per l'edificazione di una stazione ferroviaria (la prima tratta ferroviaria "italiana", la Napoli-Portici, fu aperta nel 1839). La stazione, pare già in attività nel 1869, fu denominata ufficialmente "Stazione di Sibari" nel 1874, quando cominciò a funzionare a pieno regime. Ben presto il nome celebre di Sibari si diffuse a tutta quanta la zona. Era un modo, più o meno consapevole, per dare un primo sviluppo al territorio. Per la già celebre e centrale stazione transitarono, nel 1882, il generale Giuseppe Garibaldi e, nel 1897, lo scrittore inglese George Gissing che, nella sua opera *Sulle Rive dello Jonio*, scrive un'interessante pagina sulla sua esperienza alla stazione di Sibari.



## 2. Per devoto sentimento d'Isabella ed Alfonso Compagna...

Chiusa la breve parentesi riguardante il primo insediamento moderno sibarita, è tempo di scrivere di quanto abbiamo potuto conoscere riguardo le origini della nostra prima chiesetta, dedicata a S. Giuseppe, Sposo di Maria. La nostra

storia può prendere il via da quanto inciso in una targa ancora oggi visibile in detta chiesa:

**Da queste solitudini deserte  
sorse la vita  
mancando la luce indispensabile di cattolica religione  
ma nel maggio 1890 per devoto sentimento d'Isabella ed Alfonso Compagna  
fu detta la prima Messa in altra chiesetta poco lontana  
più volte inondata dai torrenti finché questo modesto tempio  
edificarono sulle rovine sparenti di Sibari pagana  
consacrandolo S.E. Bruno Occhiuto vescovo di Cassano Ionio  
il 3 marzo 1925.**



*(foto: processione di San Giuseppe 1930)*

Da ciò che si legge, si può chiaramente dedurre come a fine '800, la situazione della Piana era ancora abbastanza critica: "solitudini deserte" e ancora pericolose per l'uomo a causa della malaria. L'unico centro era la moderna stazione ferroviaria attorno alla quale risiedevano, più o meno stabilmente, alcuni operai,

locandieri, e addetti alla manutenzione del luogo pubblico. Nel maggio 1890, sotto il pontificato di **Leone XIII**, mentre era vescovo di Cassano il cappuccino **mons. Evangelista Di Milia**, in una chiesetta poco lontana costruita, verisimilmente, alla buona e più volte sommersa dalle acque di un torrente di cui ormai sembrano essersi perse le tracce, fu celebrata la prima Messa per volontà dei baroni **Alfonso Compagna** e **Isabella d'Angri**, appartenenti, di famiglia, a quell'alta borghesia che era riuscita ad ottenere un titolo nobiliare nell'ex Regno di Napoli. L' Europa vive, in questo momento storico, *La belle epòque*, e si illude di poter finalmente vivere anni di progresso e di benessere, mentre sotto la cenere le varie potenze del Continente covavano il desiderio di supremazia che avrebbe in seguito portato alla tragedia del I Conflitto Mondiale, che avrebbe spazzato ogni illusoria parvenza di tranquillità. I coniugi, che risiedevano nel Castello di Corigliano, quando si trovavano in zona, avevano allora in patronato queste terre deserte e salmastre. Alfonso, figlio di Luigi fu Giuseppe e di Maria del Carretto, nato il 29 aprile 1860, era, a quanto pare, un valente ingegnere, nonché appassionato ed esperto di ferrovie. Si dilettava anche a scrivere diversi componimenti: nel 1881 pubblicò *Notte d'insonnia* in 27 quartine in cui l'autore si ritrova a narrare una sua triste storia d'amore; Cavaliere d'Italia nel 1884, l'anno successivo pubblicò *La Trinità in Cava de' Tirreni*, appunti di un suo viaggio al santuario campano e, in forma dialogica, il *Romanzo di Gemma*. Nel 1886 pubblicò sul settimanale partenopeo *L'occhialetto*, un racconto dal titolo *Tutto andava bene, ma il morto ha parlato*. In ottobre, sempre nel '86, fu eletto sindaco di Corigliano Calabro, paese in cui risiedeva quando non era impegnato col suo lavoro a Napoli. Nel 1888

pubblicò *Per le donne*. Collaborò con *Il Monitore* e *Il Popolano*. L'anno 1890, epoca della prima Messa a Sibari, fu un anno davvero fatidico per lui. Sposò infatti Isabella d'Angri, figlia del Principe Marcantonio e nipote di Francesco. Nello stesso anno pubblicò un curioso lavoro dal titolo *La quistione delle ferrovie*. La sua passione per le ferrovie sarà nata proprio dalla presenza, in territorio sotto patronato familiare, di una stazione ferroviaria importante come quella di Sibari? Non lo sappiamo. Sta di fatto che i due coniugi, appena sposati, forse per dimostrare la loro magnanimità, forse per impetrare da Dio il dono di una prole numerosa e in salute, provvidero ad esaudire i bisogni religiosi dei poveri abitanti intorno alla Stazione di Sibari, costruendo per loro una piccola chiesetta, poi andata distrutta, e facendo celebrare, presumibilmente dal loro cappellano, una S. Messa. Fu certamente un momento storico, seppur semplice: dopo i culti pagani e secoli di oblio, nella Piana si celebrava la Liturgia Cristiana. Il barone Alfonso, continuò a scrivere varie opere tra cui sono da ricordare: *Proposte d'orarii* per le linee calabresi (1891); *L'inchiesta ferroviaria* (1896-7); *Il mistero della Passione ad Ober-Ammergau* (1900). Venne anche nominato, per merito dei suoi studi sulle ferrovie, Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Nel 1923 promosse e patrocinò l'edificazione di una chiesetta, costruita con materiali più resistenti ed ubicata in una zona più sicura: l'attuale chiesa di S. Giuseppe. La prima costruzione fu realizzata con pietre di fiume, trasportate da uomini volenterosi che abitavano nella zona. La semplice ma solenne cerimonia di Dedicazione avvenne il 3 marzo del 1925, sotto il pontificato di Pio XI per opera di **mons. Bruno Occhiuto**, originario del reggino e vescovo di Cassano dal 1921 al 1937 (particolarmente attivo nell'Evangelizzazione dei centri più poveri e disagiati). L'epoca nella quale ci troviamo ora è già estremamente diversa rispetto a quella che aveva caratterizzato la fine del XIX e gli inizi del XX secolo. La Grande Guerra aveva dimostrato, con tutta quella carneficina, quanto ancora lavoro ci fosse da fare verso il progresso e la pace. La crisi economica del I dopoguerra sembrava da qualche anno assopita e gli *Anni Ruggenti*, che imperversavano in America, sembravano finalmente in cammino anche verso l'Europa, ma anche quest'ennesima illusione era destinata a svanire con la Caduta della Borsa di Wall Street (1929) e lo spettro di una nuova, disastrosa guerra, sconvolgeva l'Europa negli anni '30.

Perché a San Giuseppe? La chiesa, come già verisimilmente la precedente costruzione andata distrutta, fu intitolata a San Giuseppe per la devozione dei primi operai e ferrovieri, che invocavano il Santo come loro Patrono e Protettore. (Era del 1889 la *Quamquam Pluries* di Leone XIII in cui si rilanciava la figura del Santo come Patrono dei Lavoratori Cattolici e che terminava con la celebre supplica giuseppina *Ad Te, Beate Joseph*). La decisione non dovette suscitare contrasti nel barone Compagna, promotore dell'edificazione della chiesa, anche perché il defunto suo nonno portava il nome di Giuseppe. Un Santo adatto alla nostra realtà ancora oggi, un personaggio semplice, umile, che ha avuto la Grazia di fare da padre putativo al Messia e di aver sempre lavorato nella discrezione, senza bisogno di fare mostra di sé, in quel silenzio

che genera le cose più grandi.

### 3. I primi passi della Comunità.

Mons. Occhiuto non ritenne necessario erigere la nuova chiesetta a Parrocchia e ne affidò la cura pastorale al parroco della parrocchia *Madonna della Purificazione* di Lauropoli. Il suo nome era, come risulta dai Registri Parrocchiali, **d. Salvatore Falabella**, che nel suo nuovo compito si fece coadiuvare da un altro sacerdote, **d. Antonio Calvosa**. La situazione, tuttavia, durò poco tempo, forse anche a causa delle difficoltà di collegamento tra i due centri abitati, dato che, lo ricordiamo, la Piana di Sibari non era stata ancora del tutto bonificata ed era ancora pericoloso risiedervi. Fu così che dal settembre del 1926, la cura delle anime sibarite fu affidata alla parrocchia di *S. Domenico* in Doria, centro più vicino, nella persona di **d. Gaetano Bruno**. Questa volta la situazione durò più anni, la piccola comunità poteva finalmente crescere e celebrare in semplicità i momenti lieti e tristi. Durante proprio questi anni è da collocare l'arrivo in chiesa dell'effigie di S. Giuseppe. Il Santo, rappresentato stante, col giglio e col Bambino, è di fattura semplice (gesso) e in posa classica: nulla di impegnativo per una piccola e povera comunità che può ora avere l'opportunità di pregare sotto l'immagine del suo Patrono. Trascorrono veloci gli anni '30, la paura di una nuova e sanguinosa guerra aleggia in ogni cuore; La diplomazia europea, con i suoi vari ed effimeri patti, non riesce ad evitare questo nuovo Conflitto che si apre ufficialmente per l'Italia il 10 giugno 1940. Di nuovo uomini al fronte, di nuovo morti e stragi inimmaginabili. Proprio durante questi anni così tristemente celebri, il vescovo di Cassano, **mons. Raffaele Barbieri** di San Marco Argentano, sul seggio episcopale cassanese dal 1939, decide finalmente di erigere la Parrocchia di San Giuseppe in Sibari il **1 gennaio 1940**, come risulta dal D.P.R. del 1949 che recita così:

*N. 151. Decreto del Presidente della Repubblica 26 febbraio 1949, col quale, sulla proposta del Ministro per l'interno, viene riconosciuto, agli effetti civili, il decreto del Vescovo di Cassano al Ionio in data 1 gennaio 1940, integrato con dichiarazioni 8 maggio e 26 agosto 1948, relativo alla erezione della parrocchia di San Giuseppe Sposo della B. M. V., in frazione Sibari del comune di Cassano al Ionio (Cosenza); viene riconosciuta la personalità giuridica dell'Ente chiesa parrocchiale omonima, e vengono altresì autorizzati gli Enti chiesa e benefici parrocchiale ad accettare le donazioni disposte in loro favore da Alfonso Compagna e dai germani Perciaccante, consistenti in beni mobili ed immobili, complessivamente valutati lire 553.020.*

*Visto, il Guardasigilli: GRASSI*

*Registrato alla Corte dei conti, addì 21 aprile 1949*

Solo il **19 marzo 1941** però, per la prima volta la denominazione di "Parrocchia San

Domenico” lascia il posto a “Parrocchia San Giuseppe” nel Registro di Battesimo. Il primo parroco è proprio lui, **d. Gaetano Bruno**, sin dal 1926 guida della Comunità sibarita: ora gli abitanti di Sibari possono finalmente sentirsi una comunità unita e riconosciuta. Ma un terribile evento era destinato ad abbattersi sulla giovane comunità: il 15 agosto del 1943, a pochi giorni da Cassibile, gli Americani bombardarono la stazione, colpevole di ospitare dei vagoni carichi di munizioni per i Tedeschi, oltre ad essere un centro nevralgico di collegamento. Il disastro fu immane: la stazione, causa anche l'ora di punta, era affollata; numerosi i passeggeri presenti che perirono nel bunker cercando di scampare alle bombe e i cui corpi non sono stati mai più recuperati. Numerosi anche i braccianti e i contadini che si erano ritrovati a quell'ora calda alla stazione per un po' di riposo dal lavoro e di ristoro. I corpi dei caduti e dei feriti trovarono comune ospizio nella chiesetta di San Giuseppe, allo stesso tempo centro di primo soccorso e obitorio, sotto gli occhi pietosi del Santo. Il tempo non si ferma, tuttavia, e scorre imperterrito. Terminata la Guerra, c'era uno Stato intero da ricostruire sotto l'egida della Repubblica e con l'aiuto del Piano Marshall. Il parroco, d. Gaetano Bruno, ormai non più giovane e toccato profondamente dal disastro della guerra, a settembre del 1952 lascia il posto al nuovo parroco, **d. Giuseppe Porto**, inviato da Mons. Barbieri. L'avventura di d. Giuseppe a Sibari dura appena un anno e mezzo, dall'ottobre del 1952 al marzo del 1954: troppe cose c'erano da fare in un paese che era stato fiaccato dalla Guerra ancor prima che potesse svilupparsi e lui, da solo, non era certo la persona adatta al rilancio del territorio. Un bel ricordo di d. Giuseppe è rappresentato dalla statua lignea dell'Assunta che ancor oggi si venera nella chiesa di San Giuseppe. Il vescovo Barbieri allora, comprese le ragioni del parroco e pensò bene di chiedere, per i centri più poveri e disagiati della grande Diocesi di Cassano -tra i quali c'era certamente Sibari- l'intervento e l'ausilio della P.O.A.



*(nella foto mons. Barbieri inaugura la stele al bivio degli Stombi che oggi non c'è più, in secondo piano Padre Manuli)*

#### **4. Pontificia Opera di Assistenza (P.O.A.)**

Nato con il nome di P.C.A. (Pontificia Commissione di Assistenza) nel 1944 per volontà del Pontefice **Pio XII**, questo Ente provvide, durante la guerra, al sostentamento materiale e morale dei profughi di guerra, recando aiuto nelle zone più colpite dal disastro della violenza. Nel 1953, sempre per volontà del papa, terminato il suo compito di assistenza ai profughi, la P.C.A. assume il nome di P.O.A. (Pontificia Opera di Assistenza), con il compito di recare assistenza sul piano economico, morale, sociale e assistenziale verso i centri più poveri e diseredati del

Paese, in particolare verso i centri del Mezzogiorno, dove più alto era il numero dei giovani disoccupati. La P.O.A. attraverso l'istituzione di scuole professionali collaborò alla creazione di giovani professionisti, a dar vita a dei piccoli centri sanitari di primo soccorso e provvide al soddisfacimento dei bisogni alimentari dei più disagiati. La loro missione in luoghi che ne avevano bisogno, iniziava con una segnalazione da parte delle autorità; In seguito, alcuni loro assistenti, appositamente formati, visitavano le zone segnalate per valutare la consistenza dell'intervento da effettuare; A questo punto arrivavano, ingenti, gli aiuti, in alcuni casi anche utili per la realizzazione di piccole strutture di pubblica utilità. Nel 1970, per volontà di Papa Paolo VI, la P.O.A., esaurita la sua missione, si scioglieva e l'anno successivo (1971), nasceva la Caritas. Nel frattempo, già a metà anni '20, ben cinque Consorzi di Bonifica cominciavano a provvedere alla bonifica e riqualificazione dell'intera Piana di Sibari. La loro opera, interrotta durante la Guerra, riprende negli anni '50 quando le cinque società si riuniscono sotto il nome di Consorzio di Bonifica della Piana di Sibari e della Media Valle del Crati di Cosenza, nel 1953. La P.O.A. arriva a Sibari nel 1954, mentre la bonifica della Piana era già a buon punto e con essa arrivano, per provvedere ai bisogni religiosi e non solo della popolazione, i Padri Redentoristi, sotto l'episcopato di mons. Raffaele Barbieri (1939-1968).

## 5. I Redentoristi.

La Congregazione del Santissimo Redentore (C.Ss.R.), fondata a Scala (ora in provincia di Salerno) nel 1732 dal nobile napoletano S. Alfonso Maria de' Liguori, ha da sempre avuto, nei suoi obiettivi pastorali, l'annuncio del Vangelo a coloro che vivono nelle zone più povere e abbandonate attraverso apposite missioni, per recare a tutti i frutti dell'abbondante redenzione. Non a caso il motto della Congregazione è preso dal **Salmo 150**, *Copiosa apud Eum Redemptio*, Grande presso di Lui è la Redenzione. I Liguorini, come erano comunemente conosciuti, collaboravano a fianco della P.O.A. in tutta l'Italia ma specialmente al Sud. In Calabria promossero numerose missioni, e proprio con una di queste arrivarono anche qui da noi, a Sibari, insieme agli aiuti della P.O.A. invocati da mons. Barbieri, nel maggio 1954. Il primo redentorista che giunse nella nostra Parrocchia fu **p. Vincenzo Parziale C.Ss.R.** (n. 1917; m. 2005) il quale più che altro ebbe il compito di rendersi conto della situazione generale durante quell'estate per poi comunicare il tutto ai Superiori. Si firma infatti come *vicario curato* dal maggio al settembre del 1954. Impegnato poi a Tropea, lasciò la cura della Parrocchia di Sibari al confratello **p. Giovanni Battista Pentangelo C.Ss.R.** (n. 1920; m. 2000), già operante a Cassano dall'anno prima (1953). Nel settembre del 1954, il nuovo *vicario curato*, come egli stesso si firma, giunge a Sibari. Il lavoro da fare è così tanto che ben presto arrivano in aiuto altri confratelli tra i quali il **p. Carmine Manuli**

**C.Ss.R.** (n.1921; m. 2007) dal febbraio 1955 e, dal gennaio 1956, per un breve periodo, il **p. Luigi Pentangelo C.Ss.R.** (n. 1918; m. 1987). Tuttavia, solo p. G. Battista Pentangelo risiedeva stabilmente in Parrocchia, gli altri confratelli erano impegnati su più fronti e in luoghi diversi e non sempre potevano essere presenti a Sibari. Sempre nel 1956, giunge a Sibari, per breve tempo in aiuto di p. Pentangelo, **p. Vincenzo d'Itria C.Ss.R.** (n.1917; m. 1997). Egli profuse il suo apostolato per lunghi anni in favore della popolazione della Piana di Sibari. Nel 1956, sostò a Sibari, per la prima volta, **p. Vincenzo Del Re C.Ss.R.** (n. 1919; m. 2012). Questi furono i pionieri della comunità redentorista di Sibari.

Il 14 settembre 1962, con la benedizione di mons. Raffaele Barbieri, viene aperta al culto la chiesa di s. Eusebio (il titolo della chiesa fu scelto dallo stesso vescovo in onore di s. Eusebio, papa che, secondo una tradizione non supportata da fonti storiche fu nativo e vescovo di Cassano).

Negli stessi anni veniva leggermente ampliata la chiesa di s. Giuseppe e costruita una casa canonica adeguata alle esigenze della comunità redentorista.

Durante questo lungo periodo la giovane Parrocchia, dopo i primi, difficoltosi passi mossi durante il periodo del II Conflitto Mondiale, entra a pieno regime con le attività tipiche di ogni Parrocchia: attività catechetiche, pastorale per i giovani e le famiglie, istruzione religiosa degli adulti, unite ad altre più peculiari: creazione di un asilo e collaborazione con quella che fu la Clinica 'Madonna delle Grazie'. Molte generazioni di religiosi e studenti redentoristi risiedettero o almeno transitarono dalla nostra parrocchia; parlare di ognuno di loro richiederebbe un lavoro ben più ampio che non può essere sviluppato in questo luogo.



*(foto: Chiesa di San Eusebio)*

## **6. I giorni nostri e il nuovo Complesso Parrocchiale**

Dal 2000 la Parrocchia è guidata da sacerdoti diocesani, essendosi **p. Lazzaro Longobardi**, di santa memoria, incardinato nella nostra Diocesi in quell'anno.

P. Lazzaro Longobardi fu parroco della nostra Parrocchia fino al 2009.

Dall'anno 2009 al 2014 la Parrocchia fu affidata al parroco **d. Francesco Faillace**, già dal 2002 operante in Parrocchia come vice-parroco.

Il 21 giugno 2014, l'allora vescovo di Cassano, **mons. Nunzio Galantino**, accompagnò in visita alla nostra chiesa parrocchiale di s. Giuseppe **Papa Francesco** che, dopo aver pregato sul luogo in cui, nel marzo 2014, fu ritrovato il corpo di p. Lazzaro Longobardi, vittima di omicidio, rivolse una prece presso l'effigie di s. Giuseppe.

Dal settembre 2014 al gennaio del 2015 la Parrocchia fu affidata *in solidum* a **d. Nicola Francomano** e **d. Michele Munno**. Dal gennaio 2015 parroco della nostra Parrocchia

è d. Michele Munno.

Il 13 luglio 2018 il vescovo **mons. Francesco Savino** annunciò la pubblicazione di un decreto che, entrato in vigore il 1 ottobre dello stesso anno, creava una *Comunità di Parrocchie* tra la parrocchia di s. Giuseppe e quella di s. Raffaele Arcangelo, sita in c. da Lattughelle.

Già dalla fine degli anni '60 si paventava la realizzazione di un nuovo complesso parrocchiale che rispondesse alle esigenze dell'attuale comunità sibarita. Dopo anni di stallo e vari progetti non portati ad esecuzione la prima pietra della nuova chiesa viene posta l'**11 aprile 2010** dall'allora vescovo di Cassano, **mons. Vincenzo Bertolone**. Il 12 febbraio 2018 la chiesa di s. Eusebio terminava la sua funzione sacra e veniva destinata ad uso profano.

Il 18 febbraio 2018 il nuovo complesso parrocchiale fu aperto al culto da mons. Savino, vescovo di Cassano. Il **12 gennaio 2019**, il tempio verrà solennemente dedicato da mons. Savino col titolo di 'Gesù Buon Pastore' così come stabilito dal Consiglio Pastorale Parrocchiale nel giugno 2015.

## 7. Le feste patronali della Parrocchia

Patrono della nostra Parrocchia e del nostro paese è, come si è detto, **s. Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria**, la cui solennità si celebra il 19 marzo e in tale giorno, almeno oggi, viene festeggiato, mentre per un certo periodo la sua festa veniva celebrata in Parrocchia il 1 maggio, in onore di s. Giuseppe artigiano.

La s. Messa principale di tale festività è stata spesso presieduta dal vescovo diocesano. Il pranzo della festa è ancora oggi vissuto e condiviso da molti parrocchiani. Nel pomeriggio, la tradizionale processione, che si svolge almeno dagli anni '30 del secolo scorso percorre tutti i rioni del paese. A sera, una sagra di prodotti tipici e uno spettacolo canoro conclude il giorno di festa. Un tempo annunciava la chiusura della festività *u fucaràzz*, un falò che veniva acceso al termine della processione. In passato, durante le festività di s. Giuseppe si svolgevano anche dei giochi dedicati ai più giovani. Una giornata di giochi per ragazzi e giovani si svolge oggi in parrocchia al termine dell'anno pastorale (ogni mese di giugno).

L'altra festa celebrata a Sibari è quella della protettrice, la **Madonna delle Grazie**, che ricorre, oggi, la prima domenica di luglio (un tempo festeggiata il 2 luglio). Questa festa veniva organizzata sin dalle sue origini (prima metà degli anni '60 del secolo scorso) in collaborazione con quella che fu la Clinica 'Madonna delle Grazie' (non più in funzione dal 2007).

Il quadro raffigurante la Madonna delle Grazie, oggi posto in controfacciata nella chiesa di Gesù Buon Pastore e fino al febbraio del 2018 venerato nella chiesa di s.

Eusebio, fu realizzato nel 1965 da **Raffaele Stramondo** (1919-1997), benedettino siciliano. Indizio della sicilianità dell'artista è il fatto che abbia raffigurato s. Lucia, patrona di Belpasso (CT), sua città natale, secondo l'iconografia tradizionale, alla sinistra della Madonna, la quale è posta su un trono di nuvole, mentre dal lato destro di Maria, che regge e mostra il Figlio, la Divina Grazia, è presente s. Eusebio papa in abiti pontificali, pontefice che, secondo una tradizione non confermata da documenti storici, fu vescovo di Cassano. Il Papa è raffigurato con la Croce patriarcale e la tiara ai suoi piedi anche se il modello a tre corone non è attestato prima del secolo XIV mentre Papa Eusebio visse nel sec. IV.

Un tempo la s. Messa di questa festività veniva celebrata presso il piazzale antistante la Clinica 'Madonna delle Grazie', dopo la processione che partiva dalla chiesa di s. Eusebio. Fino al 2006, anno in cui fu rimpiazzato da una nuova statua della Vergine, veniva portato in processione il quadro originale dello Stramondo.

Da qualche anno la processione, che oggi parte dalla nuova chiesa del Buon Pastore, si svolge in orario vespertino accompagnata dai flambeaux.

Al termine della festività si svolge un momento conviviale.

## 8. La cerimonia di Dedicazione della chiesa e dell'altare tra antico e moderno: brevi cenni

Per 'Dedicazione della chiesa e dell'altare' si intende, come recita il **Catechismo Maggiore** del 1905, "un rito solennissimo, con cui il Vescovo consacra al culto di Dio gli edifici, che noi chiamiamo chiese; e così li sottrae ad ogni uso profano, convertendoli in case di Dio, e luoghi di orazione"; mentre nell'odierno **Catechismo della Chiesa Cattolica** (1992), al n. 1672, è annoverata tra le 'varie forme di sacramentali'.

Si tratta di una delle cerimonie più suggestive e antiche dell'intera liturgia latina, mediante la quale, attraverso alcuni riti ricchi di simbologie e di molteplici significati, un edificio prende ufficialmente il nome di 'chiesa' diventando luogo di raduno e immagine della Chiesa composta da tutti i battezzati, in comunione con la Chiesa celeste.

Nell'antichità la Liturgia si celebrava presso case private o, in periodi di persecuzioni, nelle catacombe. Era anche consuetudine celebrare l'Eucaristia sulle tombe dei martiri nell'anniversario del loro *Dies Natalis*, ossia nel giorno della loro morte. Più tardi, con la costruzione delle chiese e delle basiliche cristiane, la stessa celebrazione della Messa diventava la cerimonia con la quale un luogo veniva consacrato al culto divino. Ma già da questi primi secoli, pare fossero presenti alcuni riti, quali l'aspersione delle pareti della nuova chiesa con acqua benedetta, che divennero in seguito una consuetudine durante la cerimonia di Dedicazione. In Oriente, sempre in questi primi secoli di Cristianesimo, i nuovi edifici di culto venivano consacrati mediante l'unzione dell'altare con il santo *myron*, l'olio consacrato dal vescovo e comparabile a ciò che in Occidente si chiama *crisma*.

Dal V secolo quest'insieme di riti solenni, che si andavano ormai fondendo e consolidando sia in Oriente che in Occidente, fu affidato al vescovo, assumendo entro l'anno Mille le caratteristiche fondamentali che ritroviamo ancora oggi.

Volendo conservare l'antica consuetudine di celebrare l'Eucaristia sopra le tombe dei martiri, ben presto le loro reliquie furono traslate processionalmente sotto gli altari dei nuovi edifici di culto, tanto che ancora oggi la veglia vespertina presso le **reliquie dei santi**, il giorno prima della cerimonia di Dedicazione, e la processione verso la nuova chiesa sono i primi riti che prevede la Liturgia di Dedicazione (benché l'uso di deporre reliquie sotto l'altare di una nuova chiesa sia diventato facoltativo).

La processione che il vescovo, accompagnato dai sacerdoti e dai diaconi che recano le reliquie e dal popolo, fa verso la nuova chiesa, indica il cammino di tutta la Chiesa militante, accompagnata dall'esempio e dall'intercessione dei Santi, verso la Chiesa celeste.

Una volta giunti presso la porta della nuova chiesa, è ancora oggi consuetudine la 'consegna' dello stesso edificio al vescovo, quale pastore e rappresentante di tutto il popolo cristiano che si radunerà presso quel luogo. A questa cerimonia segue l'ingresso solenne del vescovo che bussa per tre volte con il pastorale alla porta -immagine della Porta del Paradiso- ed entra nel nuovo edificio, anticamente dopo aver fatto per tre volte il giro completo della chiesa, oggi accompagnato dal popolo, un tempo solo dal clero.

A questo punto, mentre oggi si celebra immediatamente l'Eucaristia e i riti propri della Dedicazione, notevolmente semplificati, sono inseriti nella celebrazione della Messa, in antico quest'ultima si celebrava soltanto al termine dei riti di Dedicazione.

La prima parte di questo rito solenne che si svolge all'interno del nuovo edificio è una cerimonia di 'purificazione e benedizione'. Deposte le reliquie dei Santi in un luogo non distante dall'altare, il vescovo -oggi durante la liturgia penitenziale della Messa-, cosparge l'altare, i fedeli e le pareti della chiesa con l'**acqua benedetta**, in ricordo del Battesimo e per allontanare dal luogo, in analogia sempre con il rito del Battesimo, ogni influenza del Male.

In antico, sempre durante questa parte del rito, il vescovo tracciava sul pavimento della chiesa antistante il presbiterio, cosparso di sabbia, una grande X (*Chi* greca, prima lettera di *Cristo* in greco); sui due bracci della lettera greca tracciava l'alfabeto greco e quello latino, a significare che quel luogo sarebbe stato perennemente dedicato a Cristo, Alfa e Omega, Principio e Fine, come scritto nell'Apocalisse di Giovanni.

Arrivati a questo punto, un tempo il vescovo tornava ad uscire fuori dalla chiesa per rientrare insieme alle reliquie dei Santi e al popolo. Oggi il vescovo, proseguendo la celebrazione della Messa, **consegna solennemente ai lettori il Lezionario** per la proclamazione delle Letture.

Terminata l'omelia, -una volta appena dopo il rientro del vescovo in chiesa- ha inizio la parte centrale del rito di Dedicazione: al termine del canto delle litanie dei Santi, **le reliquie predisposte vengono prelevate e deposte in un apposito sacello** preparato

ai piedi dell'altare e sigillate con il ceromastice, un composto di cera liquida appartenente al cero pasquale e calce, mista ad acqua benedetta; segue la solenne preghiera di Dedicazione a cui segue **la crismazione dell'altare**, elemento principale di tutto il luogo di culto e simbolo di Cristo stesso e della Sua Croce. Il vescovo, dunque, deponendo la casula e con zucchetto, amitto, camice, stola e tunicella, indossa il grembiale e versa sulla lastra dell'altare il crisma formando cinque croci, una centrale e altre quattro agli angoli; unge poi tutto l'altare con l'olio consacrato.

Dopo aver compiuto quest'operazione, associa a sé o delega alcuni sacerdoti perché **ungano con il crisma le quattro (o dodici) croci tracciate sulle pareti della chiesa**.

In seguito, sull'altare viene portato **un braciere** dentro il quale il vescovo pone dell'incenso. Quindi, il presule prende alcuni carboni dal braciere e li depone in due turiboli insieme a dell'incenso; incensa l'altare e la Croce, viene a sua volta incensato e poi con due turiboli contemporaneamente **si incensano il popolo e le pareti della chiesa percorrendo tutta l'aula liturgica**. A questo punto si procede all'astersione dell'altare con delle pezzuole; l'altare viene quindi rivestito e adornato. Poi il vescovo consegna una candela accesa al parroco della nuova chiesa, il quale **accende le candele presenti sull'altare, quindi si accendono tutte le luci della chiesa e le candele poste sotto le quattro (o dodici) croci sparse lungo le pareti della chiesa**. Il suono gioioso delle campane annuncia l'avvenuta Dedicazione. La celebrazione della Messa segue secondo il solito (un tempo solo a questo punto aveva inizio la celebrazione della Messa). Al termine della cerimonia avviene la reposizione solenne dell'Eucaristia nel nuovo tabernacolo.

Con la benedizione episcopale al termine di questa Liturgia si può lucrare l'indulgenza plenaria. La Dedicazione viene celebrata con il grado liturgico di solennità, così come il suo annuale anniversario. Si può facilmente notare di come tutto il rito di Dedicazione faccia passo dopo passo riferimento al rito di iniziazione cristiana di ogni persona: la purificazione/benedizione con l'acqua santa è collegata al sacramento del Battesimo, la crismazione dell'altare e delle croci lungo le pareti alla Cresima a cui segue infine la celebrazione della prima Eucaristia sul nuovo altare.

*(Chiesa di Gesù Buon Pastore)*



## Cronotassi dei Parroci della Parrocchia San Giuseppe in Sibari (CS) nel territorio diocesano di Cassano All'Jonio

### 1. Periodo gennaio-settembre 1926:

- d. Salvatore Falabella (parroco della Parrocchia Purificazione della B.V.M. in Lauropoli).

### 2. Periodo settembre 1926-marzo 1941:

- d. Gaetano Bruno (parroco della Parrocchia San Domenico in Doria).

### 3. Periodo marzo 1941 (erezione a Parrocchia della chiesa di San Giuseppe) fino ai nostri giorni:

- d. Gaetano Bruno (19 marzo 1941-settembre 1952)
- d. Giuseppe Porto (ottobre 1952-marzo 1954)
- p. Vincenzo Parziale C.Ss.R. (maggio 1954-settembre 1954, Vicario Curato)
- p. Giovanni Battista Pentangelo C.Ss.R. (settembre 1954-luglio 1956, Vicario Curato)
- p. Vincenzo del Re C.Ss.R (agosto 1956-ottobre 1969, Vicario curato)
- p. Giuseppe Ciarletta C.Ss.R (1974-1979) (1988-1994)
- p. Lazzaro Longobardi (*della C.Ss.R. fino al 2000*) (1994-marzo 2009)
- d. Francesco Faillace (marzo 2009-settembre 2014)
- d. Michele Munno e d. Nicola Francomano *in solidum* (settembre 2014-dicembre 2014)
- d. Michele Munno (dal primo gennaio 2015).

## Bibliografia e sitografia

De Lellis C., *Famiglie nobili del Regno di Napoli*, III vol., Sala Bolognese, Forni, 2003.

Weiss O. (a cura di), *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, II vol., Roma, C.S.s.R., 2010.

[www.gazzettaufficiale.it](http://www.gazzettaufficiale.it)

[www.coriglianocalabro.it](http://www.coriglianocalabro.it)

Si ringraziano inoltre per la gentile collaborazione il parroco d. Michele e molte altre persone della Comunità sibarita senza le quali non sarebbe stato possibile redigere questi brevi cenni storici, certamente imperfetti.